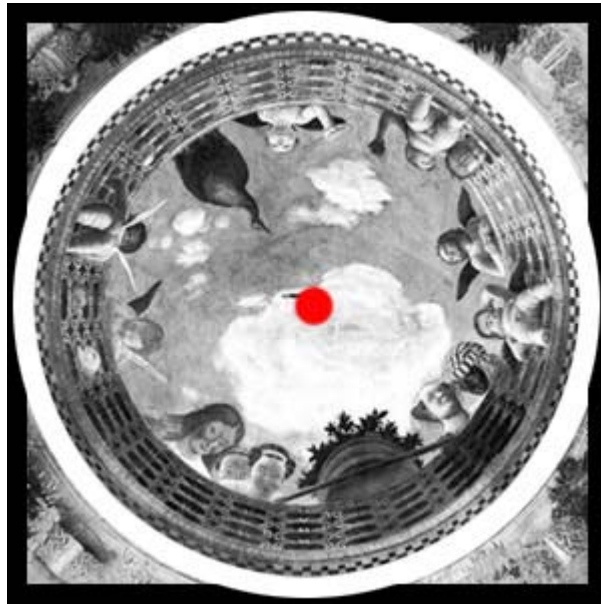


Giuseppe Genna

MUSEO TRASCENDENTALE

Il 'Liber Mutus' di Andrea Mantegna





1.

VOCE 1 [se possibile, metallica e femminile]

Qui parla dal senzatepo l'uomo le cui ossa, rotte cariate scheggiate, riposa sotto la cappella funera...

Qui parla della voce senza tempo, parla un occhio che non vede, *qui simulacra vides*. Vediamo i simulacri. Allineamoli. Museo circolare, quadrato. Museo trascendentale. Scoperchiamo le quadrate lapidi, sciogliamo nell'aria i lini sublimi dei sudari e sotto il sudario c'è Lui.

Il regno dei cieli è dentro di voi.

Le cose del mondo, che sembrano fuori di voi, sono dentro di voi.

Riuniti a quadrato, ascoltate parlare il cerchio, che muove la sua voce ai ritmi imposti dal punto centrale, che origina lo spazio e non è dello spazio.

Tutti voi lo vedete morto. Il padre. La carne blu, gli organi gonfi, il braccio irrigidito per l'infarto, il *rigor* non permette di ricomporlo, steso sul letto, morto da più di ventiquattro ore, quel piede blu obliquo che preme la parete, la scava stando immobile. Secco come un ramo spesso. Come l'albero di gomma.

Era così, sul letto, questo c'era una volta, cera della volta, fuori, nel cortile quadrato, campeggiava l'oculo circolare sopra cui il cielo, azzurrino, e dentro, nella stanza, accanto al sudario in tessuto amidato e sublime, era il quadro tenuto per sé oltre la fine del quadro e del cerchio e non del centro. Vede dall'alto, nel fuoco incolore, colonna di fuoco incolore, *Lamentazione intorno al Cristo Morto*, identico a lui ora.

Il regno dei cieli è dentro di voi ed è un cerchio.

Le cose del mondo sono dentro di voi, quadrato esterno al cerchio.

A tutti è morto il padre, la sua sagoma, la sua dolcezza postuma, questa flessione dolce dei nostri arti, meno ai più sfortunati.

VOCE 2 [tono descrittivo, fenomenologico]

Cappella funeraria di Andrea Mantegna, la prima a sinistra nell'*introito* della cattedrale di Sant'Andrea mantovana a opera dell'Alberti. Linee e archi sono algebra per non disperare. Busto bronzeo nero, perché nero è il suo cammino e la sua stasi, i nostri. La statua medita. L'uomo cos'è? Ombra e statua. *Forse*, dice la lastra bronzea, *forse superò Apelle*.

VOCE 3 [femminea]

O Apelle, sei la potenza che tutti percorre vibrando, bambole scosse noi da questa elettrica vivescenza, e di lì vediamo i simulacri, museo contemporaneo di immagini senza peso, fatte di fuoco sottile e incolore, fluide. Lui le riversò su tele, muri, legni. Quadro su cui si appoggia il cerchio.

VOCE 2 [tono descrittivo, fenomenologico]

Cappella funeraria di Andrea Mantegna. Pavimentazione in marmo bicolore a scacchi, sotto il volto bronzeo del defunto, cristallizzato, volto che è nero: scacco rosso, scacco bianco. Nera severa sofferta maschera che osserva e bianco e rosso e che osserva sé sotto la lapide. Lapide non centrale. A quanti metri sotto lo scrigno con le ossa frantumate, carbonizzate, foglia che si accartoccia in questo incendio fluido continuo, l'eterno autunno e nero e bianco e rosso? E, sulla lapide, parole. Da qui, dice, vedi i resti, vedete i simulacri.

VOCE 1 [se possibile, metallica e femminile]

Silenzio. Meditazione. Santo è colui che è separato e ivi resta.

Silenzio. Ringraziamento. Beanza.

Meditazione sulle orme perdute. Su di noi, fossili mobili, cui muore il padre, a tutti. Meditazione sul suo cadavere nel *rigor*, la carne è blu, è gonfio. Meditazione.



2.

VOCE 2 [tono descrittivo, fenomenologico]

Quadro: *Lamentazione sopra il Cristo morto*, noto *Cristo Morto*.

Corpo: colossale, grigio, disteso, e di gomma umana, disanimata; fori di trapasso dei chiodi - buchi neri da cui nessuna sostanza più fuoriesce, e non lordati; postura, orizzontale - che l'artista definì “in scurto”.

VOCE 4

In ultimo piano, separati dal grande buio della parete liscia che tutto conclude, a dire *Egli è morto*, *Il Santo è separato*, con voce grossolana, piagati dal tempo nell'eterno autunno feroce che incendia le cose tutte e le incarbonisce, coperti dai veli i capelli che la crescina sommuove sebbene il corpo sia privo di vita alla vista, i volti delle due donne, la Partoriente Misteriosa, la Prediletta Amata. Sono distorti come bisacce svuotate, cuoio leso. Volti di cadaveri che muovono lacrime, mani, nasi da cui fluisce muco, lingue di palta enterica. Sono le afflitte.

I loro panni non discontinui rispetto alle pieghe e al tessuto di lino sublime e ingrigitto del noto sudario.

Lasciate che i morti piangano il Vivente.

VOCE 3

Perché è vivo. Quando il corpo muore, il corpo è vivo. La cellula sa cosa fare, alacremenente si agita a discomporne i legami dalle altre, i nematelminti ne iniziano la cariazione, le bolle eruttano, i capelli si muovono, onda lenta, le unghie accrescono, irregolari, cheratina impazzita, è elettrificata, è un'attività di componenti vive, prive di forma, nel colasso che continua, nella trasformazione. Prive di ordine, prive di forma, che è evaporata, eterica, solitamente dorme tre mesi nella beanza cieca,

fuoriuscita dal culmine del capo, che nel quadro ultimo detto *Cristo Morto* ci è impedito di vedere: quel punto, centrale, nella nuca, da cui il filo rosso che non vediamo fuoriesce, da cui si vede tremolare il mondo in sisma, una visione di fuoco solido incolore e incerto.

Ma è vivo in altro modo.

VOCE 5

La prospettiva. Il capo è ormai lontano e grigio e i denti iniziano a cariarsi, le labbra rilasciate, appena è deposto. Il cuscino lo tiene: è rosso. Lo intuiamo, lo stiamo perdendo nel nostro sguardo repressibile, la miopia che solidifica fuori della nostra vista il mondo, in cui era, di cui non era.

VOCE 6

La prospettiva dice che vive. Discendendo si allarga il tronco, e circolare e perfetta è la fossa addominale. Tu che hai visto il ventre di tuo padre gonfio di ascite. Tu che hai visto il bacino di tuo padre rilasciato per i tagli chirurgici. Tu che hai visto lo stomaco di tuo padre nel conato indotto dalle radioterapie. Tu che hai visto la scoscesa lombare di tuo padre minata dai cateteri, dalle piccole tasche meccaniche che rilasciavano la goccia radioattiva.

Padri morti, nostri arti flessi ondulando, di noi nel vasto spazio bianco senza confine alcuno. Noi preghiamo per il padre morto.

Nel quadro *Il Cristo Morto* è un cerchio di perfezione che tradisce finanche l'inganno, per il nostro bene, per la probità sfinita. Centro del cerchio è l'ombelico, vortice di carne da cui l'alimento ebbe inizio e che ora si allarga a gorgo, misterioso, tumulato nella tomba della carne.

VOCE 5

La prospettiva dice che è vivente e si alzerà. Come un deportato su muli in Armenia conosco il sonno la notte mentre le pietre cozzano contro gli zoccoli e percorriamo catene montuose: questo è il sudario. Un uomo solo su Marte che porta i doni di Tharsis in Utopia Planitia, camminando incerto per la gravità diversa.

E al termine del lungo percorso, esausti, noi vediamo i piedi, in primo piano, segnati dai fori dei chiodi. Essi non poggiano sulla lastra unguentaria ed escono dell'altopiano corrugato del sudario. Sono nell'aria. Poggiano nell'aria.

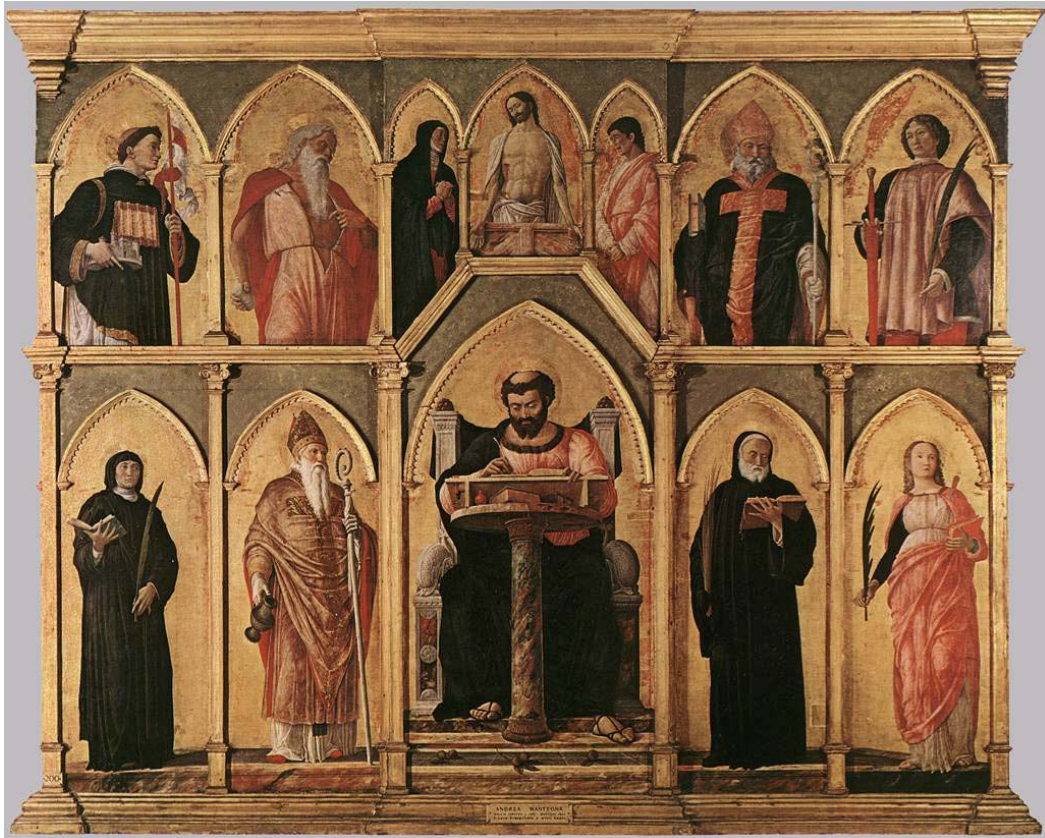
Diceva: "Non lascio traccia alcuna sulla terra".

VOCE 1

Si alzerà, vivente. Sta per alzarsi, la prospettiva dice: linea della forza. In altra forma. Più sottile, di fuoco tremulo incolore. Oltre ogni unguento. I piedi indicano il movimento della coscienza. Dalle ferite è fuoriuscito: è fuoriuscito lì.

Meditazione.

Mi inchino ai tuoi piedi di loto che non toccano terra, o mio amatissimo Maestro.



3.

VOCE 1

Il sapere che la Mente estorce dalle cose, viste e non viste, è la chiave che spalanca la porta, che la chiude.

Mente, tu menti. Mentendo enunci la verità.

Mente, che ora sei la prima e l'ultima dea, l'irrinunciabile, nel tempo lungo che ha fatto la specie fuoriuscire dalle acque, strisciare, inarcare le spine, accendere i tuoi midolli, e con le mani ribaltare la terra e scavare la carta.

Mente, tu sei il quadrato e il cerchio e il centro di entrambi, se spalanchi la porta. Sei il quadro e il cerchio, essi sono separati, il centro invisibile a te è sconosciuto, se la porta è chiusa, è chiusa da te.

Leggiamo parole come le orme del Santo mentre calca i cieli.

Ogni scrittura, la Sacra su tutte, è falsa e pure è vera.

VOCE 2

Polittico detto di San Luca. Tavola di San Luca. Sopra il capo dell'Evangelista, Cristo sanguinante dietro una balaustra a scrittoio, compatta. L'Evangelista è allo scrittoio e verga le pagine dell'Evangelo: libro spalancato. Sotto il piano della scrittura, la nicchia in cui riposa un Libro Già Scritto, una mela, l'oggetto inesplicabile. Il pannello della veste di Luca è in pieghe sul torace, pieghe a raggiera, pieghe luminose della veste rossa, che convergono nel libro aperto dell'Evangelo: sembra il libro illumini.

VOCE 3

Tu non sai se è mela quella che giace nella nicchia vuota della Mente, sulla cui superficie l'uomo sta scrivendo. E' natura che dann, frutto che insiste per essere descritto, idea che presume redenzione, matematica e geodesia in nuce tempo prima della mente di Issac Newton, in cui cadrà spiegando gli astri. E' rossa perfetta. Potrebbe essere la candela, fuoco che illumina a stento, che scioglie

l'inchiostro perché venga scritto il Libro. E' lo strumento che ha già forma e non emerge nella superficie.

VOCE 4

Sotto l'Evangelio, nella nicchia dove gli strumenti non sono visti dall'uomo che sa esistono, è il Libro Antico, Libro Già Scritto, richiuso, nastri rosso sangue segnano le pagine che sono state o saranno utili. Rictus del Libro Antico, righe di sangue. Quando 'io' sa, 'io' soffre. E' il sangue del Cristo in pietà sopra la testa dell'uomo che scrive, e deborda dalle pagine serrate, sistemate nella nicchia vuota sotto lo scrittoio, da un momento all'altro rievocabili, utilizzabili, riapribili. Il suo sangue rende utile il Libro Antico, e lo rinnova in superficie, con una nuova scrittura altra.

VOCE 5

L'oggetto impossibile da conoscere, l'inesplicabile a destra, strumento anch'esso, appartenne al passato, fu fungibile. L'uomo che scrive lo sapeva usare. Mestieri bui nel Medioevo ora dispersi, nell'etere scuro dove la memoria non giunge, dove l'umano è trascorso e trascolorato. E' la cosa potenziale, la forma inesplicata, che incombe, è la potenza che serve al sapere. Noi l'osserviamo stando in terra.

VOCE 1

O potenze della Mente, forme instabili, fatte di fuoco liquido nel tempo che deflagra sempre, la sua combustione arretra la memoria, stransisce la carne, la cuoia. Scrivi, e non sei a fianco alla pietà che incombe, a cui tu ardi. Il Libro sanguina e irradia sullo sterno. Acqua psichica. Sfarzo. Rubino fluido. In potenza esso coprirà il quadro, quando il tempo sarà concluso.

VOCE 6

Luca Evangelista santo martire, la reliquia del capo si espone a San Pietro in Vaticano, in un reliquiario del 1619, vi è un dito. Il busto-reliquiario in argento del XIII secolo, custodisce il capo del Santo, fu risparmiato, considerato di scarso valore. Un braccio è a Santa Maria Maggiore e al Santissimo Nome di Gesù un'altra reliquia insigne. Il corpo, privo del capo, si venera nella chiesa di Santa Giustina a Padova. In Bitinia, il natale del beato Luca Evangelista, nato in Acaia, il quale, dopo aver molto sofferto per il nome di Cristo, morì pieno di Spirito Santo. Le sue ossa furono in seguito portate a Costantinopoli, e di là trasferite a Padova.

VOCE 1

Uomo-Mente: sei fatto a pezzi, sei onorato.

La mente non esiste: aggregato di pensieri. Qui parla la voce del centro, del cerchio e del quadro insieme. La mente è l'onda, l'onda è fatta di acqua. Natura finale della mente non è cristallizzarsi in onda, ma ritornare al profondo delle acque, su cui il Vivente camminò senza lasciare tracce.

Uomo che scrivi: sei fatto a pezzi, sei disonorato. Nessuno comprende le tue onde di cristallo, nemiche sconfitte al fuoco che tutto azzera.

Noi non comprendiamo, sappiamo di non comprendere: questa è la salvezza che ci ha annunciato il Vero Mondo.



4.

VOCE 2

Martirio del Santo Cristoforo, uomo gigantesco. Ampia scena urbana a prospettiva detta crociata. Agli opposti estremi: in primo piano a destra in basso, ciclopico il corpo morto del Santo Cristoforo, di statura più alto di chi lo trascina, privo di vita, già asceso; sullo sfondo alla sinistra in alto, in una minuscola finestra, il volto di Decio il tiranno che ne ordinò il massacro, l'occhio sinistro perforato da una freccia bianchissima, la bocca spalancata, la veste verdastra corrugata, lo tocca un uomo vestito di rosso e bianco e nero.

VOCE 3

Ricerca dell'uomo più forte nel mondo.

Il Santo Cristoforo, enorme, “dalla testa di cane” lo definiscono i più antichi *Atti*, guerriero delle tribù di Licia. Si convertì, attese il battesimo. Sulle sponde di un fiume egli trasportava a spalla pellegrini, in attesa che il Vivente gli bagnasse la fronte in battesimo. Una notte fu svegliato da un bambino. Voleva trapassare il fiume. Se lo caricò sulle spalle, bimbo leggero come fiocchi di neve. A mezzo del fiume il bambino pesava reggimenti interi. Il ciclope fu insufficiente nella forza, il bambino taceva. Quello afferrò un bastone. A fatica ricorrendo alla tensione dei muscoli e dei nervi tutti, raggiunse la sponda opposta, il bambino scese sull'erba, il bastone all'improvviso fiorì di foglie e frutti. Il bambino era il Cristo, lo disse, “e tu da ora sei Cristoforo, io ti battezzo, e presto morrai di martirio”.

VOCE 4

E così fu.

Ricerca dell'uomo più forte nel mondo.

Predicando, incappò nelle ire dell'imperatore Decio: era l'uomo più forte nel mondo. Disponeva. Ne ordinò il martirio. Fu appeso alla colonna, il Santo, arcieri disposero le frecce, scoccarono, il Santo Cristoforo si accasciò sul marmo. Una freccia fuori bersaglio (VOCE 2: Guidata da quale potenza?)

Da quale forza) fendette l'aria e si infilò nella finestra da cui Decio il re ammirava il martirio e gli forò l'occhio. Dolore, freccia di luce che fora, sangue. Decio si convertì, avendo perso l'occhio.

VOCE 2

Freccia di luce che giunge dall'etere e muta la vista per sempre. Freccia dissuasiva, persuasivo dardo. Freccia radiante: raggio. L'uomo che ti sta accanto testimonia delle fasi attraverso cui trascorri, trascolori, con i ritmi che subì nel corpo e nella mente quella notte nel fiume il Santo che hai mandato a morire.

VOCE 1

Non esiste l'oggetto che vedi separato da te che vedi, né il rapporto tra entrambi. Siete una cosa unica e profonda, evidente e perciò occulta, la cui scoperta sembra supporre dolore e marcescenza, fioritura vegetale, abbaglio e stasi nel bianco senza limiti dove le nostre sagome, incarbonite e fluide, come alghe flettono gli arti nella sfinita dolcezza con cui cerchiamo di comunicare ai nostri padri morti, che erano noi e siamo noi, nel punto indefinibile interno al cuore, che sta di un pollice sulla destra del cuore fisico, il punto preciso in cui, chiamati, ci indichiamo il petto chiedendo "Io?"

VOCE 5

Tiranno di questo mondo, l'uomo più forte, sul capo porti premonitorio il cappello pastorale, pontificale. Anima divisa in due è questo martirio, la sinistra identica alla destra, di colori opposti. Corpo cui la vecchiezza e la rosione del tempo ha cancellato la testa affrescata del Santo: tu provieni dalla meravigliosa Licia, che il tempo ha cancellato. Fuoco che cancella le regioni, i meravigliosi fatti che incantarono uomini dalle lunghe trecce rosse e dalle frecce acuminate e leggendarie.

Tao di Andrea Mantegna.

VOCE 6

Chi è quell'uomo che aiuta l'uomo trafitto dalla freccia di luce? Chi è quell'uomo vestito di nero e bianco e rosso? Quanto sangue speso nella leggenda non scritta, poi scritta, poi dimenticata?

VOCE 1

La chiave è il bambino, che impera sul mondo.

Vibrazione spirituale capace di giocare, vive senza sapere e tutto sa. Traversa il corso d'acqua, di notte, è impetuoso. Dà vita vera e preannuncia la morte falsa.

Dalla morte nascono i bambini. I bambini anticipano la morte.



5.

VOCE 1

Ovunque, bambini.

VOCE 2

Il Vivente è stato constatato morto.

VOCE 4

L'Uomo Mente è stato disossato, decomposto, cosparso oltre il Bosforo in reliquie, ricoperti di metallo i suoi frammenti duri. Disgregato il suo sapere, distorta la sua scrittura.

VOCE 5

Tiranno di questo mondo, è stato trafitto dalla freccia di luce e la sua vista non è più la precedente. Lo accompagna un uomo macchia, macchia e nera e bianca e rossa. Il Santo punito alla colonna: battezzato da un bambino lieve, che arrivò a pesare reggimenti interi; quindi, lo battezzò.

VOCE 1

Ovunque, bambini. Nei suoi quadri, nelle pale, negli affreschi, nei polittici, ovunque, sotto il manto nero della madre, Madre il cui Manto è Tutto il visibile e manifesto, Manto oscuro, inesplicato, il quadrato e il cerchio, che viene tessuto in forma di materia. Dal centro fuoriescono i bambini. I bambini, disse, vengano a lui. Andati, lui fu bambini. Proliferazione di bambini. Piccoli esseri che, non sapendo niente, possono sapere tutto. Innocenze inesprese. Potenze dalle morbide cartilagini, dai cervelli dolci, dai crani fragili e non formati. Non conoscono intelligenza, ignorano la storia, giocando non avvertono il tempo.

Questo è il sentiero, amati, che, trasformati, siete come bambini, rinnovati, e diventerete nuovi bambini, che sanno di esserlo e con il mondo giocano.

Il mondo è rinnovato.

All'inizio è il bambino che non sa, al termine è il bambino che sa di non sapere.

VOCE 3

Bambino Benedicente collezionato da Samuel Kress di stanza alla Washington Gallery, figura unica in campo scuro.

Bambino Imperator Mundi, al Musée du Petit Palais, in Parigi, figura accompagnata da putto, donna anziana, madre tessitrice.

VOCE 1

Questi i Bambini Finali, l'Ultimo Desiderio, l'Ultima Forma, prima del Riassorbimento. *Imperator Mundi*, corpo bianco in campo nero e rosso. Bambino adulto che regge la sfera del mondo e, sottilissima, la croce in pastorale. Sguardo vuoto rivolto all'alto incombente, a noi vicino, colmo della beanza che non va ottenuta ma ricevuta. Vengono a te gli Dèi, non tu a loro. Ai suoi piedi la Madre, nerovestita, cuce il proprio manto: Manto del Mondo, universo, sfere, galassie a disco deforme stillanti luce, anni luce, nane rosse, microstringhe a polidimensione, buchi nel tessuto dello spaziotempo, respiro del gravido niente che sa di essere e niente è. Bambino Imperatore del Mondo, sviluppatissimo, che appare ed è indicato, cui inclina la testa accesa e rossa del fuoco che tutto alimenta e che cancella le forme: fuoco oceano, pira universale, che liquefà ogni universo.

VOCE 6

Il *Bambino Benedicente* è inerte.

VOCE 1

Egli è tutto.

La grande testa tonda, bambino idrocefalo che trionfa, le guance universali, la bocca semiaperta è con precisione il punto del soffio cardiaco, il punto interno centrale al quadro e al cerchio, l'occhio non è beato: egli è presente, lo sguardo sa di essere. Iscurito, raccoglie su di sé il Manto scuro e inesplicito che la Madre ebbe tessuto, l'aura è un cerchio perfetto fino, e aureo, supersottile, il pannello a pieghe fittissime della sua veste di lino, pieghe supersottili, è bianco, poiché il mondo è trasformato. Porta, supersottile, la croce. Lo sguardo di noi a terra sulla sua piccola mano destra, l'indice e il medio sollevati: così si ferma la mente, contemplando la mano immota, mano che ferma. Non avanza, non arretra: sta.

Il mondo è dimenticato.

Introduce a un mondo rinnovato.

Io vedo nel deserto in lontananza acque, quasi la terra friggesse erompendo in acque, copro la distanza, era un miraggio. Mi allontanano nel deserto, assetato, mi volgo al punto dove fu il miraggio: eccolo, acqua che gorgoglia. Io so che è un miraggio, esso continua. Proseguo.

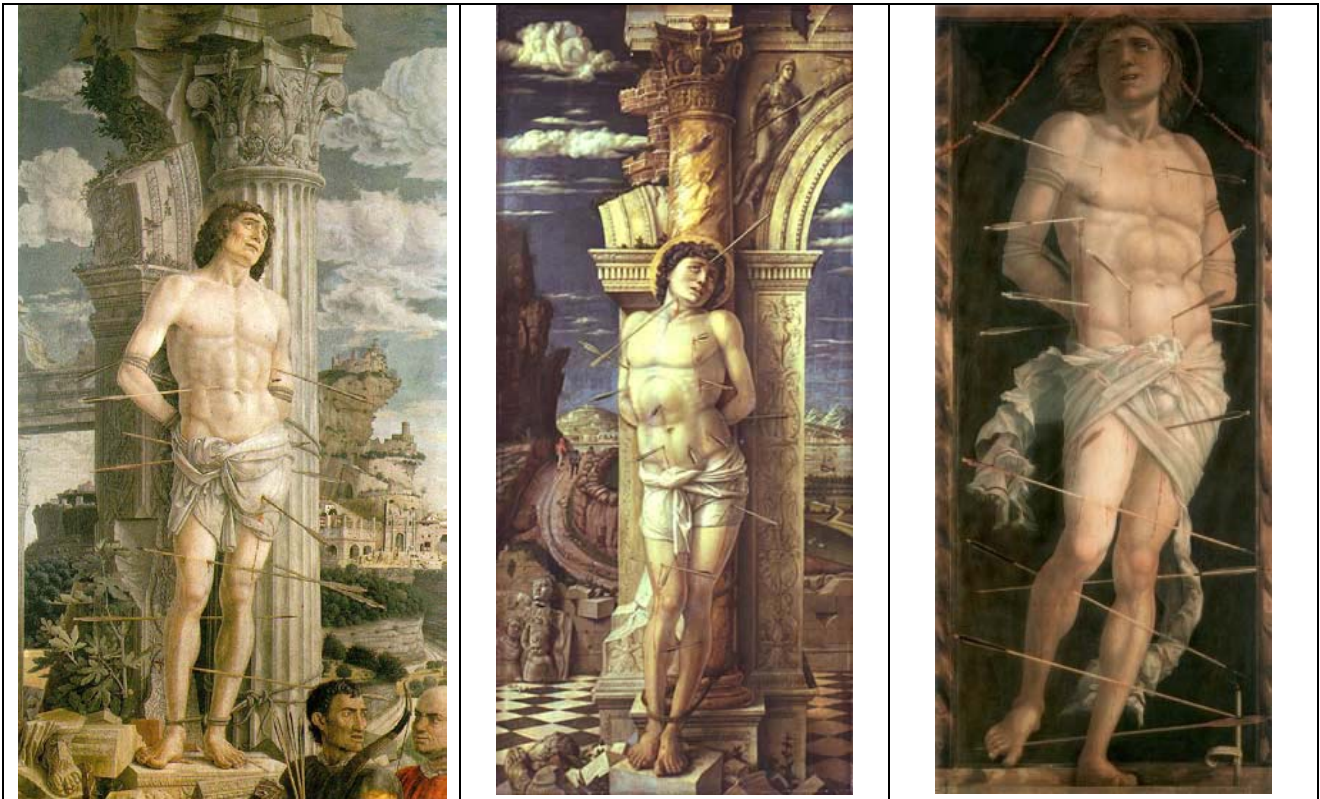
VOCE 6

Travolto l'uomo, travolto il mondo, l'universo guanto ribaltato nel suo tessuto nero, vediamo non più stelle e galassie e nubi infrarosse, sciabordii di luce e tempo, viaggi in scia di fotoni alieni. Non vediamo più. E' tutto nero.

Siamo bambini.

Inizia il viatico.

Siamo iniziati, bimbi all'inizio.



6.

VOCE 1

Sapendo, soffri.

Proseguiamo nel deserto osservando tremolare le acque del miraggio: non è acqua in questo deserto. Oltre Ciò da cui viene “io”, è soltanto fumo.

Meditazione: state male. State male. State male. Io non vi ascolto.

Padre, tu mi hai abbandonato.

Non più niente è come prima. Io sto male.

In tutto il corpo manifesto le ferite. Nella mente trafitta di dolore.

Nel nero fumo mi colpiscono e perforano le frecce del Vivente.

Iniziati, è finita. Già non siamo più i bambini freschi, i bambini fragili. Siamo i fragili induriti.

Meditazione: il dolore, questo immenso maestro.

VOCE 2

Primo dei tre *San Sebastiano*, anno 1481.

VOCE 4

Conformato, adulto, all’acme, nel corpo, ha vissuto, mostra spalle rilassate, rassegnato a questo inarginabile dolore, all’esito che si dilata e che è: morte fisica. Guarda in alto, confidando, il cielo è vuoto. Dietro di lui: rovine della storia, la vita che fu stata. Passano davanti a lui uomini a colloquio, non vedono, non intendono. Volto corrugato, pelle itterica, sguardo in forma di domanda priva di risposta. Nel dolore finale il Santo è separato e consapevole, non comprende e non trae ispirazione – non la fornisce. E’ inutile. E’ dimenticato.

VOCE 3

Fine consapevole, prima di ricomparire in un secondo corpo, in un tempo imprescrivibile, in un’età del ferro. Consapevolezza disamorata. Inizio dell’inizio. Consapevolezza che enuncia addensandosi:

sto male.

VOCE 2

Secondo dei tre *San Sebastiano*, anno 1485.

VOCE 5

Compare l'aureola, circonfusa alla colonna di marmo Giuparana Persa. Sullo sfondo si ritraggono, scomparendo, le tracce dell'antica vita molata dall'uomo che fu, dimenticata, disseminata, ormai priva di linfa. Altri uomini a colloquio in cammino: distantissimi. Cielo fantastico. Elementi fantastici nello sfondo multicolore.

Il Santo scolpito nel corpo, ridotto a linee essenziali, muscolatura stilizzata, da museo anatomico, pallidissimo. Il volto non corrugato, sofferente e, sopra ogni cosa, lo sguardo dispiaciuto che domanda mentre ama a Chi ama i motivi di essere trafitto: trafittura necessaria, per quanto inesplicita. Giovane, abbandona con la carne tenera il mondo che era stato e che mentre egli ancora è non lo interessa, sopravvive alle sue spalle.

VOCE 3

Fine amorosa, colmo di amore, dispiaciuto e melanconico si avvicina al foro da cui il soffio penetra e viene reinspirato. Consapevolezza amorosa, mentre il cuoio si dilacera, la carne è trita, il nero fumo inizia a essere e di lì, in pochi passi, la luce che le corde e le frecce tuttora impediscono di abbagliare.

VOCE 2

Ultimo dei tre *San Sebastiano*, anno 1490.

VOCE 6

Quasi non è più figura, la pittura nera di Goya con anticipo di secoli. Immagine senza tempo, sconvolgente. Campo nero, è in un quadro dentro il quadro, incorniciato, da cui deborda. Corpo piegato, piagato; panno che pretende di essere visto, bianco, come nube, incongrua sartoria celestiale, a lui indosso. Non è più alcun paesaggio alle sue spalle infitte, ma un campo di nero fumo. Rosario duplice, rosso corallo, a catenella, sopra la sua testa aureolata: promessa del vicino inoltramento. La fusione del disfacimento, della maschera facciale, volto privo di espressione, volto debordante ogni espressione, sorriso di amore e disperazione, occhio semichiuso e occhio volto all'alto senza domande, irradiazione del disfacimento della forma. Sorriso bianco ai limiti del ghigno disinteressato, nel campo nerissimo del mondo alle sue spalle. Sul cartiglio è scritto: "Al di fuori di Dio, è solo fumo".

VOCE 3

Consapevolezza incarnata, finale, tra la forma e il senza-forma. Qui, nel mondo. Assenza di attaccamento in un distacco attonito, colmo di assorbimento verso il punto che non ha appartenenza. Corpo pronto a incarbonirsi sopra la pira del legno, fascine del legno dell'albero vivente. Smembrato, è. Smembrato, sa di essere. Si avvicina la trasfigurazione.

VOCE 1

L'uomo che cammina incendiandosi di Bill Viola giunge da qualche parte dallo sfondo nero e senza urlare si incendia ed evapora nell'immagine dolorosissima.

Meditazione sulle tracce d'oro delle vostre aureole, non viste, non identificate, mentre ascoltate seduti queste parole in aria.

Chi non prova dolore: si alzi, vada via, non ritorni.

Questa trasmutazione lenta, questo lento incarbonirsi, questo senso miracoloso perché non ha formula né pace: muove a pietà.

A fronte del dolore: pietà.

Pietà. Pietà. Pietà.



7.

VOCE 1

Preparazione all'ascesa. Momento del trapasso, della pietà espressa, istante sottratto alla nostra vista, anticipato nel teatro mentale. Tutto vede il corvo, assiso come un re nero sopra il ramo senza foglie, l'ultimo e più alto, al limite destro del quadro.

Meditazione sulla strumentazione. Meditazione su se stesso.

Chiunque, ora, domandi in silenzio in sé: "Chi sono io?"

VOCE 2

Orazione nell'orto. E' separato da un rilievo poco alto in roccia dagli apostoli che dormono e non vedono, non sanno. Lontanissimi gli altri uomini. Più ancora è distante la città del mondo. Pare solo, vestito di una tunica nera, rotta da una fascia della sottoveste, rosso corallo. Non esiste bianco, poiché qui si sta abbandonando il bianco. Pare solo. Non è in posizione eretta, come gli umani. Mani giunte, contempla. Davanti a lui spiriti bambini mostrano la strumentazione, le macchine che maciulleranno il corpo, faranno scolare il sangue, feriranno le ossa. Vede il dolore e la sofferenza, quelli finali. Dietro di lui, nell'albero secco, sull'unico ramo senza foglie, lo osserva il corvo nero, simbolo di trasmutazione. E' solo davanti alla fine. E' solo prima del nuovo inizio. E' incerto e tentato e tremebondo e non sa che il mondo è vivificato.

VOCE 3

Cosa vede lui.

Di traverso, oltre la strumentazione di morte, e il flagello, e i chiodi, e la lancia e il legno della croce, concentrando la vista, prodigioso fenomeno che unifica l'esterno all'interno, fissa le pupille e vede il perfetto cerchio, stabilmente azzurrino, dell'*Oculo della Camera Picta*, che voi vedete nella *Stanza degli Sposi*, detta tale poiché è il luogo dove mistiche e non visibili nozze si consumano, sacre. Vede il cerchio azzurrino, non vede le donne giocare ai bordi del semicerchio inferiore, ma solo i medesimi spiriti bambini, e il corvo trasformato in un pavone, che osservano lo stato permanente azzurrino, indicando con lo sguardo l'inesistente centro del cerchio.

VOCE 4

Il pavone, volatile originario dell'India, era noto in occidente in quanto distruttore di serpenti, e si spiegavano i cangianti colori della sua coda ad arcobaleno con il suo metabolismo interno: trasmutava il veleno dei rettili in sostanza solare, mentre gli occhi, secondo gli *Atti* degli antichi, simboleggiavano l'onniscienza del Vivente. E' la scienza della trasmutazione, che nell'*Oculo* fissa il centro.

VOCE 5

Sovrapposizione dell'*Orazione*, dove esiste voce, all'*Oculo*, dove non esiste che sguardo attento. Cosa indica lo sguardo degli spiriti bambini e del pavone: la nuvola. Forma inusuale, enigmatica, superfisica, della nuvola che rompe il perfetto stato azzurrino, il *fundus oculi* in cui egli ha fissato lo sguardo interno.

VOCE 6

Nascosta dentro la nuvola, visibile a pena, materia dei molti studiosi che si sono incarnati dopo, nelle età del ferro e dell'assenza di pietà. La faccia. Il volto. Autoritratto di Andrea Mantegna in forma di Cristo. Nella nuvola celestiale, che sfonda la dura pietra di ogni sepolcro, la bara dove abbiamo sistemato, in giacca e cravatta, il corpo pietrificato nel *rigor* del padre con le mani e i piedi blu, nella tasca interna della giacca la catenina, la tessera di Berlinguer, la piccola foto di noi, prima della cremazione che dura ore. Nella nuvola è il volto nascoto di sé, enigma che la vista attenta interpreta.

Lui vede se stesso.

VOCE 1

L'orazione è l'attenzione. Parla ma sta osservando.

Meditazione sul distacco da praticare.

Il chiodo ti entrerà nell'arto, rompendo l'osso.

Il peso del tuo corpo lacererà tendini e nervi, i muscoli disfatti come elastici rotti.

La lancia penetrerà, mentre sei sveglio, il tuo torace intatto.

Avvertirai su tutto l'abbandono del tuo papà.

Il padre che a tutti noi muore, lasciando liscia, ripulita e levigata, prezioso ciottolo di fiume, bianco e poroso, la nostra storia trascorsa assieme qua. Soltanto qua.

Tu non sei tutto questo. Tutto questo è te.

Meditazione sulla continuità di essere.

Se si sente di essere, si è sempre sentito di essere, si sentirà di essere sempre.

L'essere non può non essere, non diventa non essere.

Entriamo, apriamo, varchiamo la soglia - della porta dell'immenso spavento.



8.

VOCE 1

E' trascorso lo spavento.

Vedi la struttura intera dell'essere di questo strato che noi da terra diciamo universo, ignorando gli universi che lo reggono, lo compenetrano, lo trascendono.

Ecco la macchina perfetta pitta, l'albero delle Sephiroth in forma di persone dipinte, che si muovono risultando immobili nel quadro, si muovono all'interno della mente di chi le vede.

Ecco la macchina universale.

VOCE 2

Madonna della Vittoria. Vittoria sopra la trasmutazione. Si è dall'altra parte: la soglia è stata varcata, è stata dimenticata. Vestita di nero e di rosso, con il bambino bianco benedicente, Ella benedice l'uomo d'azione che ha combattuto la guerra, trasfigurato nell'amore per Lei, con l'armatura nera: angeli distendono il Manto Oscuro Universale sopra di lui e ai lati.

Questa è l'opera dell'al di là.

In altissimo, pendente, è rosso acceso il corallo, a forma di vasi cardiaci, il vero cuore di ciò che si manifesta, pronto anch'esso a varcare la sua soglia, a interrompere il ritmo cardiaco: brilla distantissimo nell'alto dei cieli.

Opera non conclusa. Stato dei Piccoli Misteri. Gli ancora rappresentabili. I suggeribili. Gli analogici.

VOCE 3

Come pende sopra la Madonna di Piero detta Dell'Uovo, sul capo della Madre, appeso a piombo al filo, un uovo – Uovo del Mondo.

Tutto è azzurrino là, tutto qui è e nero e bianco e rosso.

Superamento del colore, vibrazione della luce che l'occhio intercetta e interpreta. Superamento del colore. Domanda: cosa vibra?

VOCE 4

Il corallo rossissimo supremo è retto da due catenelle in forma di rosari, rosso coralli anch'essi, come accadde per il terzo dei tre San Sebastiano, il più vicino a questo attimo che immaginiamo.

VOCE 5

Nella Madonna dell'Uovo di Piero, il piccolo è adagiato sulle cosce della Madre e al collo indossa una collana di corallo rosso. Il Corallo è la Pietra che protegge i popoli "dall'agghiacciante combattimento", dunque talismano della vita. I coralli rossi trasmettono l'energia solare. Frenano il mestruo.

VOCE 6

Dalle finestre, sette, dell'abside floreale, vedo cielo, confuso, non comprendo, cos'è al di là di questa macchina universale. Cosa vibra ulteriormente? Vibra?

VOCE 1

Piccola Opera: sei terminata.

Morto, sei nuovamente morto. Non tu devi andare agli Dèi, ma Loro vengono a te: e poi muoiono.

Grande Opera: sei indicibile, inafferrabile, irrepresentabile, ubiqua, mai nata, mai morta, unica senza secondo, non generata e non corruttibile, più piccola di un granello di senape e maggiore della somma degli inimmaginabili universi che generi senza sapere.

Sei oltre essere e non essere.

Non avvieni neanche.

Io non sono te.

Sciolgo trecce di nuovo, non mai visibile lutto: oltre lo spazio nero dove roteano le stelle.



9.

VOCE 1

Ridiscendiamo.

VOCE 2

Parnaso, 1497, tempera su tela, 150 centimetri per 192. La coppia MarteAfrrodite è unificata. L'opera è stata portata a successo e non resta che vivere a noi, morti rinati, mentre il mondo sulla sinistra, in forma di Vulcano, protesta il suo legame a una parte della coppia indisciungibile, che sta oltre le leggi umani, e ferma il suo gesto di rabbia Amore, che qui è Orfeo. Le Grazie e le Arti e le Virtù, ai piedi della coppia indisciungibile, vestita dei colori del trionfo (e rosso e bianco e blu), danzano rispettando equilibrata la posizione, l'armonia delle cose ristabilita. Il mondo è rinnovato, piccola opera felice.

VOCE 3

Essere. Beanza. Consapevolezza.

Risucchio di tutte le immagini pregresse, ristabilite nella grazia dell'equilibrio, superata ogni prova, quando l'umano è vivo ma non è più di questo mondo. *Prarabdha Karma*. Visione a vortice di Andrea Mantegna illuminato.

VOCE 4

“Prego voi spiriti bambini di deporre gli strumenti della mia morte feconda e imminente. Io non sono quelli, non sono voi, non sono la mia morte feconda”.

Il corvo nero è scomparso dal ramo sulla destra, che è fiorito di melograni. Api d'oro volano pacifiche, api che stillano miele ovunque, d'oro.

VOCE 5

Il terzo dei tre *San Sebastiano* si libera dei cordami ai polsi, estrae a una a una le frecce in corpo e sorride verso di voi, a ognuno di voi, dentro la vostra mente, bianchissimo, in campo rosso.

VOCE 6

Il *Bambino Benedicente* è nudo, la sua veste piegata, avvolta, stretta, biancazzurra, vola ora alle sue spalle, in un vento tiepido come una guancia, e sorride, non benedice e apre le braccia per abbracciare la vostra mente, che ora scorre nella sostanza spinale, nella morbida pappa midollare, che vi nutre ogni secondo, felicemente elettrica.

Il *Bambino Imperator Mundi*, scherzando, per gioco, ridendo vi lancia la sfera lignea del mondo e voi l'afferrate, nello schermo della vostra mente, che si accende all'altezza calda e beata del vostro petto.

VOCE 3

San Cristoforo, uomo gigantesco, è un'animula condensata in avorio, che in sogno portate al collo, un amuleto legato a un laccio di cuoio: tutte le carni del mondo, del tempo passato e del tempo futuro, sono lì compresse.

La freccia di luce ha lasciato il posto a una pupilla d'oro nell'occhio dell'uomo chiamato Decio, che si spoglia delle vesti, ed esce nella città e l'abbandona, la vostra vista interiore entra nelle pagliuzze d'oro dell'iride dell'occhio, entra nel foro oscuro e vede oro, soltanto oro.

VOCE 4

Sullo scrittoio San Luca non scrive, non esiste Evangelio: a mani giunte e occhi chiusi medita sorridendo. Sotto lo scrittoio è soltanto un libro bianco, non iscritto, di una pagina. Vedete voi la pagina bianca allargarsi, allagare la vostra vista interna.

VOCE 5

Il Cristo si alza dalla pietra del sepolcro e attraversa la roccia che lo chiude, esce, il mondo è luminoso e tremulo: fuoco liquido, un miraggio di beanza. Il suo incarnato è aureo e si innalza.

VOCE 6

Si sgretola la maschera bronzea nera della Cappella funebre di Andrea Mantegna: sotto la crosta di bronzo scuro, è un volto d'oro, liscio e perfettissimo, come un uovo di luce, senza occhi, senza tratti. Dall'apice superiore sembra stillare sangue, e sono invece perle di liquido corallo.

VOCE 1

Le lettere della lapide sul pavimento nella Cappella funebre di Andrea Mantegna: si sollevano, liquide, eteree, trasparenti, ondegianti come alghe di un'aria più densa dell'aria, volteggiano a vortice, la lapide si spacca, ecco la colonna liquida di fuoco incolore e tremulo, si innalza, fuoco che brucerebbe ogni sguardo tranne il vostro che immaginate, colonna di fuoco in ascesa vorticante e velocissima, raggiunge l'esosfera, si libera nell'assenza di gravità, nutre il fuoco dello stesso astro solare, innalzandosi, spacca il gelo dello spazio esterno, supera il sistema, ne esce, colonna serpentina di dimensioni incalcolabili, roteante in sé, fuoco che benedice ogni astro che ingloba, verso Orione, vi brucia in sé, nel sé.

[fredda, distaccata, sacerdotale] E' compiuto.